

arte moderna, un critico che pur scrive su un serio settimanale romano, proprio mentre stendiamo questa nota presume di poter liquidare — ancor oggi! — col seguente puerile incredibile giudizio: « Fontanesi, troppo noto e riprodotto nei calendari illustrati, non è pittore che si presti a grandi scoperte »), Giuseppe Gaggini, Andrea Gastaldi, Enrico Ghisolfi, Giuseppe Giani, Alberto Maso Gilli, Francesco e Guido Gonin, Charles Humbert, Gerolamo Induno, Angelo Inganni, Federico Maldarelli, Carlo Mancini, Luigi Marchesi, Vincenzo Marinelli, Pietro Michis, Giovanni Migliara, Federico Moia, Rodolfo Morgari, Luigi Mussini, Eleuterio Pagliano, Alberto Pasini, Carlo Piacenza, Ludovico Raymond, Natale Schiavoni, Michele Tedesco, Achille Vertunni, Federico Zimmermann, Antonio Zona. Nomi in gran parte oggi, e non a torto, dimenticati; ma che ne sarà, fra ottanta o novant'anni, di tanti altri sui quali ai giorni nostri appassionatamente si discute, puntando su di essi non soltanto tutta la certezza del presente, ma le speranze stesse dell'avvenire?

Era un momento, specie in Italia, di transizione del gusto, fra il tramonto del romanticismo che aveva favorito fino alla parodia la pittura storica con evasioni nella mitologia e nella narrativa aneddotica, e l'alba del naturalismo che in Francia aveva spinto, prima che da noi, i paesisti a cercare il « motivo » per le campagne deserte, nelle foreste e lungo i fiumi, e che di lì a pochi anni avrebbe trovato il suo logico sbocco nella visione impressionistica della realtà. Nell'inverno '61-62 Massimo d'Azeglio aveva dipinto l'*Ulisse accolto da Nausicaa*, donato alla città di Torino e collocato in un posto d'onore nella nuova Galleria, dove nel '74 entrava, acquistato con somma ingente (3200 lire) il gran quadro di costume di Lorenzo Delleani, *Sul molo di Venezia*; e se si pensa che i colossali *Funerali di Tiziano*, d'Enrico Gamba, poi donati da Re Umberto nel '99 alla quadreria torinese, sono del '55; se si pensa all'impegno e alla serietà con cui Giacinto Corsi di Bosnasco illustrava « storicamente », nel '75, la *Persecuzione dei Valdesi* di Silvio Allason, proposta per l'acquisto; se si pensa al *Pietro Micca* di Andrea Gastaldi che il municipio di Torino aveva comprato alla Promotrice nel '60, ed al quale aveva fatto seguire, nel Museo, *Un dramma nelle Alpi all'epoca preistorica*, del 1871; apparirà chiaro il perdurare nel ventennio '55-'75 del favore per la pittura storica. Ma le cinque opere di Carlo Pittara, fondatore del cenacolo canavesano « La Scuola di Rivara », entrate nella Galleria prima del '67, gli acquisti di pitture dell'Avondo, del Bertea, del Perotti, stanno a testimoniare che le nuove correnti artistiche non s'infrangevano contro i muri di via Gaudenzio